

P. GIULIANO VARALTA

Belfiore d'Adige (VR)
1 febbraio 1941

Parma (PR)
9 dicembre 2013

«Il giovane Varalta Giuliano negli otto anni (dalla quinta elementare alla seconda liceo), durante i quali fu alunno di questo Seminario, ha sempre dimostrato retta intenzione, buona volontà, ottima pietà, carattere plasmabile e impegno scolastico, per cui fu sempre ritenuto degno di essere incamminato al sacerdozio»: così mons. Remo Noro, rettore del Seminario vescovile di Verona, il 24 settembre 1959, dichiarava, per l'ammissione del Varalta al noviziato dell'Istituto saveriano.

Sono doti, queste, che, nell'arco di circa settant'anni, hanno caratterizzato il percorso esistenziale e spirituale del p. Giuliano Varalta. Percorso che trova il proprio timbro nella triade pietà-studio-disciplina emergente dal fedele perseguimento del suo progetto di vita che recita: «Un apostolo che segue il divino Redentore, lo fa generosamente, senza riserva alcuna. Questo è il mio sogno. Voglia il Signore che io senta sempre tanta nostalgia quasi tormentosa, di un santo tormento, per questo ideale».

«Con ferma decisione»

Giuliano Varalta nacque l'1 febbraio 1941 a Belfiore d'Adige, un comune della provincia di Verona, situato sulla riva nord del fiume Adige: Fu battezzato il 5 febbraio 1941.

La famiglia Varalta era di modeste condizioni: il padre, Iginio, era un operaio; la madre, Adele Mantese, era una casalinga. Entrambi i genitori erano cristiani ferventi e furono ottimi educatori dei loro otto figli.

Dopo i primi anni di studio nel paese natio, Giuliano, nell'ottobre del 1951, entrò nel Seminario vescovile di Verona, dove rimase otto anni: dalla

preparatoria al secondo liceo.

Mentre il giovane Giuliano si trovava in quell'ambiente, Dio agiva nel suo animo. Così, nel 1959, dopo aver terminato il secondo liceo, manifestò al suo direttore spirituale il desiderio di entrare nell'Istituto saveriano. Incoraggiato da lui a partire, egli, nel settembre del 1959, comunicò ai genitori la notizia della sua decisione. Nel frattempo scriveva al maestro dei novizi, p. Giovanni Gazza:

I miei genitori non si aspettavano mai più una simile sorpresa, e ne ebbero un po' male. Ma ora, ringraziando il Signore, tutto sembra essere ritornato normale [...].

Io sono pronto a iniziare l'anno di noviziato, confidando nella misericordia del Signore e nella materna protezione della Madonna [...]. Le chiedo umilmente di unirsi a me nel ringraziare il Signore per questo gran dono e per avermi manifestato la Sua volontà.

Le esprimo il mio più sincero ringraziamento per essermi stato accanto in questi momenti di decisione.

I Superiori accettarono Giuliano nel noviziato il 6 ottobre 1959, a diciotto anni d'età, e lo stesso giorno iniziò il noviziato canonico (1959-60). Il 26 agosto 1960 egli presentava al Superiore generale, p. Giovanni Castelli, domanda di ammissione alla Professione religiosa:

Io, Giuliano Varalta, spontaneamente e col consenso di chi mi ha spiritualmente diretto, umilmente mi presento per chiedere l'ammissione alla Professione religiosa ed entrare così in questa Società di san Francesco Saverio per le Missioni estere, come aspirante al Sacerdozio.

Da parte mia sono risoluto con ferma decisione di voler vivere intensamente l'impegno che tale atto comporterà. Voglia il Signore «jugiter custodire hanc voluntatem».

Il maestro dei novizi avallava la domanda del giovane Varalta attestando:

Le sue pratiche di pietà maggiori e quelle brevi durante la giornata per tenersi elevato in Dio, a quanto pare, sono buone.

Sempre pronto al lavoro, quindi spirito di sacrificio e di mortificazione. Bene anche per i voti religiosi che ama e per quello missionario che sente profondamente. Ha ingegno, anche se non superiore. Non parla molto ma è logico. Ha occupato bene il suo tempo di studio e si è preparato per la Propedeutica.

Ha carità, criterio ed è mite di carattere.

Emessi i voti religiosi il 3 ottobre 1960, Giuliano frequentò a Parma l'anno di Propedeutica (1960-61) e poi fece il tirocinio pratico – il cosiddetto anno di “prefettato” – nella Casa apostolica di Alzano Lombardo (BG): un anno, questo, segnato da qualche difficoltà nelle relazioni comunitarie.

Ritornato a Parma, egli frequentò il quadriennio di Teologia (1962-66) nello Studentato teologico saveriano. Giuliano visse questo periodo oscillando a lungo tra timori e speranze circa il successo della sua vocazione. Tuttavia «da un anno a questa parte – precisava il rettore, p. Dante Mainini – ha fatto notevoli progressi in meglio. Oggi è sereno e si presenta all'Ordine sacerdotale in stato di normalità». E aggiungeva, individuando i punti salienti del percorso formativo di Giuliano:

Ha al suo attivo buone doti morali, come spirito di sacrificio, laboriosità, serietà d'impegno nello studio e nello sforzo per adeguarsi alle esigenze della sua vocazione.

Ama esporre il suo travagliato mondo interiore ai Superiori e discuterne con loro.

I confratelli più seri lo stimano molto sì che affermano: «Aperto a ciò che è vero, bello, profondo, si può sempre trovare un accordo con lui, anche se si è di opinione diversa».

Giuliano, emessi i voti perpetui il 12 settembre 1965, fu ordinato presbitero a Parma, il 17 ottobre 1965. Consacrato all'opera missionaria, p. Giuliano, nell'esercizio del ministero sacerdotale e nell'assolvimento del compito apostolico affidatogli da Cristo, si propose – come risulta da una sua nota relativa alla data dell'ordinazione sacerdotale – di mirare alla riunione della famiglia di Dio «come fraternità animata nell'unità» conducendola «al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo».

«Ora può cestinararmi»

Alla conclusione degli studi teologici p. Giuliano fu destinato alla Scuola apostolica di Macomer come insegnante prima e come aiuto economo dopo (1966-68).

Desideroso di un lavoro pastorale più consono alla sua vocazione di missionario, si sentì a disagio a svolgere compiti solo all'interno della comunità. Scriveva pertanto, in data 8 marzo 1968, a p. Augusto Luca, allora consigliere generale e prefetto delle Missioni:

Immagino che per caso le sia capitato il mio nome nei suoi progetti. Non vorrei che, non essendomi mai fatto vivo, io venissi senza scrupoli messo da parte.

Se me ne sono venuto dal seminario, è stato proprio per dedicare la mia vita alle Missioni, a parte le non indifferenti trepidazioni che provo al solo pensarci. Perciò aspetto la sorpresa della parabola: «Gli ultimi saranno i primi». Penso che in questo periodo la cosa abbia la sua opportunità, temendo che con l'andar del tempo il passo mi divenga fatalmente pesante, poiché la situazione presente prende dimensioni sempre più incerte e disorientanti. Non ho più, infatti, l'insegnamento e il vantaggio della pastorale non esiste [...].

Ammetto certamente un po' d'imprevedibilità nelle nostre attività, ma non è evidentemente simpatico e soprattutto incoraggiante essere a completa disposizione dell'imprevedibile. E ciò mi preoccupa non poco.

Mi raccomando a lei, quindi, non tanto a scopo di evasione quanto per la mia preoccupazione di andare incontro, con l'andar del tempo, a difficoltà più gravi, a causa della situazione attuale che, per di più, non presenta un avvenire migliore. Ora può cestinarci: ho scritto non quello che volevo o desideravo scrivere, ma quello che pensavo di dover scrivere. Non oso insistere quasi minacciando (anche se il pensiero di alcuni miei compagni di seminario già al lavoro in America Latina mi tenta!); voglio solo chiedere umilmente di essere aiutato a scoprire se questo mio desiderio sia conforme alla volontà di Dio e se questa mia particolare situazione si possa conciliare con il bene dell'Istituto e della Chiesa missionaria.

La lettera non fu cestinata. Anzi: il 17 giugno 1968 p. Virginio Pugnoli, segretario generale, comunicava a p. Giuliano che, «a seguito di quanto il nostro Superiore generale ha potuto trattare con lei nel suo ultimo incontro, lei è stato destinato alla nostra bella Missione dell'Indonesia. Penso che ciò la faccia veramente contento e pertanto mi felicito vivamente con lei e le faccio i miei più fervidi auguri di un fruttuoso ministero apostolico in terra di Missione».

L'attesa della sua partenza per l'Indonesia fu lunga, circa un anno, a causa delle pratiche burocratiche per ottenere il "visa" indonesiano. Nel frattempo egli risiedette nella Casa di Piacenza, dedicandosi al ministero pastorale.

In Indonesia, il più grande Stato-arcipelago del mondo

L'1 aprile 1969 egli giunse a Padang, capoluogo e centro più popoloso della provincia di Sumatra Occidentale. Per oltre un anno si dedicò allo studio dell'indonesiano – la lingua nazionale ufficiale, universalmente insegnata nelle scuole e parlata da quasi tutta la popolazione.

Fu destinato prima come vice parroco a Indragiri (1970-71) e poi come parroco a Bagangsiapi-API (1971-77), a Tanjung Balai (1979-87), a Kisaran (1987-99) e ad Aek Nabara (1999-2001).

Questa sua lunga attività apostolica, per quanto ci consta, fu interrotta per un breve tempo, quando i Superiori gli concessero di frequentare “I Tre Mesi” – un corso d’aggiornamento – a Tavernerio (CO), dal settembre al dicembre 1994.

Intanto il luogo del rodaggio missionario di p. Giuliano fu effettivamente Bagangsiapi-API, una delle prime missioni prese dai saveriani venuti dalla Cina.

Bagangsiapi-API «era stato il campo d’azione di quello straordinario missionario che è stato p. Lorenzo Lini che li curava i lebbrosi, coadiuvato da fr. Giuseppe Zannini – scrive p. Gabriele Ferrari, allora consigliere generale e prefetto delle Missioni –. Era una missione che la Direzione generale trovava troppo isolata (per esempio, arrivarci era una vera avventura: bisognava prendere un’imbarcazione, che non sempre c’era, passare una notte sull’acqua nello Stretto di Malacca e attendere la marea giusta per poter finalmente sbarcare) e intendeva non abbandonare ma servire dalla missione di Dumai: proposta per sé molto razionale e anche obbligata. Padre Varalta, poco dopo il suo arrivo in Indonesia, chiese di essere assegnato a quella residenza. La Direzione generale e i confratelli non erano troppo d’accordo, ma la bontà, oltre lo zelo, di p. Pietro Calvi, allora superiore religioso dei saveriani, assecondò il desiderio di p. Giuliano [...]. Nel 1976 m’imposi di andare a fargli visita personalmente: ero molto desideroso sia d’incontrare il “Cerbero” – così mi avevano descritto p. Giuliano – sia di vedere finalmente la famosa “missione dei lebbrosi”, la missione sperduta, lontana dal centro della diocesi di Padang [...]. L’incontro durò quattro giorni o, meglio, due giorni interi con le due code e fu uno degli incontri che ancora oggi ricordo, piacevole e fraterno, caratterizzato da lunghe conversazioni sotto la tettoia della missione fino a tarda notte [...]. Alla fine, quando ripresi la barca per rientrare a Dumai e a Padang, p. Giuliano, salutandomi, piangeva come un ragazzino».

Egli gestì la missione di Bagangsiapi-API con intelligenza e zelo e, al tempo stesso, con autonomia, cioè non sempre in conformità alle norme saveriane. Ciò nonostante, egli fu «un missionario esemplare e pieno di zelo e d’iniziativa – attesta p. Sandro Peccati, allora Superiore regionale –. Arricchì la missione, già costruita ai tempi di p. Lini, di una scuola d’informatica, dotata di quaranta computer. Aveva, inoltre, buone relazioni con i Metodisti che gli chiesero d’insegnare religione anche nella loro scuola. Effettivamente aveva il dono di saper trattare con i ragazzi [...]. A Bagangsiapi-API, ma anche in altri luoghi,

dove ha compiuto il ministero apostolico, p. Varalta ha lasciato un segno ed è stato da tutti compreso e amato per il suo servizio pastorale indefesso».

Inoltre, p. Antonius Wahyudianto, attuale Superiore regionale, afferma: «Conobbi p. Varalta per la prima volta nel 1988, quando da studente saveriano andai a visitare la parrocchia di Kisaran, dove lui lavorava. Fui impressionato dalla sua attività missionaria e anche dal suo apporto alla formazione dei giovani studenti cui aveva fornito le nuove attrezzature tecnologiche, come, per esempio, i “computer”, cosa da non credere a quei tempi. E non fu meno perspicace nella catechesi con e per i ragazzi».

Una “separazione” temporanea ma sofferta

Il 19 aprile 2001 il Superiore generale, p. Francesco Marini, comunicava a p. Varalta di concedergli, dopo aver avuto il consenso del Consiglio generale dell’Istituto, l’Indulto di escaustrazione per tre anni, da lui chiesto “per gravi motivi”.

Quali fossero codesti “gravi motivi”, si desume da una lettera, in data 17 febbraio 1973, che p. Giuliano – appena dopo tre anni dal suo arrivo in Indonesia – aveva indirizzato a p. Gabriele Ferrari, consigliere generale, e della quale diamo qui ampi stralci:

Non ho niente da rimproverare alla Famiglia Saveriana. Solo non mi sento degno di starci dentro ancora e mi sento soprattutto incapace, senz’altra speranza, di viverne il comunitarismo religioso in tutte le sue esigenze. Credo, quindi, di essere ormai assolutamente incapace di tentare perfino d’“instradarmi”, cosa che mi è senz’altro insopportabile, davvero impossibile. Per tutto questo chiedo perdono e spero che me lo sia concesso. Comunque, davanti a Dio e alla Chiesa, in coscienza riconosco permanentemente valido il vincolo morale dello spirito dei voti perpetui per meglio realizzare la mia vocazione cristiana e missionario-sacerdotale.

La soluzione della sua crisi, sofferta così a lungo sia da lui sia da p. Ferrari insieme con la Direzione generale («Spero contro ogni speranza – gi scriveva lo stesso p. Ferrari – e penso che riuscirai a passare attraverso questa crisi, qualsiasi sia la direzione che essa prenderà : la tua sofferenza sarà la garanzia che il Signore ti è vicino»), avvenne soltanto il 18 aprile 2001, quando l’Ordinario della Diocesi di Medan dichiarò la sua disponibilità ad accettarlo temporaneamente nella sua diocesi.

Lavorò in quella diocesi per due anni circa, dedicandosi soprattutto all’e-

vangelizzazione dei Bataki, di cui, anni prima, aveva studiato la loro lingua.

Intanto, il 6 febbraio 2004, p. Giuliano scriveva al Superiore generale, p. Rino Benzoni:

Da qualche mese in dialogo con il Superiore regionale dell'Indonesia, p. Vincenzo Baravalle, mi sono inserito nella comunità saveriana della parrocchia di "Santa Maria" di Pekanbaru.

Con questa lettera chiedo umilmente di essere reintegrato pienamente nella vita della Congregazione e che cessi lo stato di escaustrazione.

Rinnovo il mio impegno a seguire lo spirito e le norme della Famiglia Saveriana nella misura delle mie capacità e dei miei limiti. Sarò grato a quanti vorranno aiutarmi in questo cammino.

Fu, quindi, destinato a Pekanbaru, nella zona del Riau, come vice parroco prima a "S. Maria" (2004-06) e poi a "S. Paulus" (2006-09). Dal 2009 al 2012 risiedé alla Casa Regionale di Padang, come "aiutante" nel ministero pastorale.

Nel settembre del 2012 p. Giuliano, incurante della propria salute, si offrì a prendersi cura della cristianità di Payakumbuh, una città a nord-est di Bukittinggi. «Quando andai a visitare p. Varalta a Payakumbuh – scrive p. Antonius Wahyudianto – lo trovai veramente contento ed entusiasta del proprio lavoro pastorale, specialmente tra i ragazzi [...]. M'introdusse festosamente ai suoi parrocchiani, alle suore francescane, insegnanti alla Scuola primaria e secondaria, e a tutti gli alunni».

* * *

Chi è p. Giuliano Varalta?

Padre Antonius Wahyudianto così lo descrive: «Egli è stato invero una persona insolita e imprevedibile. La sua rigidità o caparbieta fu spesso incompresa in comunità [...]. Ciò nonostante, egli è stato sempre pronto a compiere con zelo e senso di responsabilità qualsiasi cosa attinente al servizio missionario, e anche un entusiasta nell'affrontare problemi di carattere missionario a largo raggio».

«Una persona dall'animo buono, p. Giuliano Varalta – aggiunge p. Fernando Abis –, simile a una caramella dolcissima ma incartata così male, in modo per niente attraente, da accorgersi solo in ritardo quanto anche lui fosse un dono ma apprezzato, purtroppo, troppo tardi».

«Mi sono fatto l'idea o, meglio, più che l'idea – ha scritto p. Gabriele Ferrari – che p. Giuliano aveva l'animo di un mistico, di colui che cercava la presenza di Dio e ne coltivava le tracce sia in mezzo ai suoi *tapanuli* (i nativi della Provincia di Tapanuli, *ndr*) sia in mezzo ai musulmani di Sumatra del Nord, dove lui ha lavorato a lungo [...]. Non è sempre stato facile trattare con lui, che ostentava, anche se era solo facciata, un distacco sovrano dalla Direzione regionale e generale [...]. Quando penso a lui, mi viene spontaneo paragonarlo al *durian*, un frutto indonesiano, che esternamente non è molto attraente, anzi ha una superficie grassa e spinosa ed emana un odore sgradevole, ma quando lo si apre, è dolce e gustoso. Il *durian* è molto ricercato per il suo sapore dolcissimo, e costa molto, perché la domanda sul mercato è molto alta [...]. Era un missionario zelante e un prete impegnato sia spiritualmente sia intellettualmente: ci teneva ad aggiornarsi in teologia e Sacra Scrittura».

Nell'attesa di raggiungere il mondo ultraterreno

Nell'ottobre del 2013 p. Giuliano, affetto da tumore al cervello, ritornava in Italia. Due lunghi mesi di degenza in Casa Madre / Parma. Una degenza, la sua, «sofferta e soprattutto silenziosa, quasi non volesse dare fastidio a nessuno», attesta p. Augusto Luca.

Da parte sua p. Gabriele Ferrari ricorda: «Ho incontrato p. Giuliano nei corridoi del quarto piano della Casa Madre, il 9 novembre 2013. L'ho salutato e lui, toccandosi con la mano la base del cranio, con quel sorriso autoironico e tuttavia molto simpatico che lo caratterizzava, mi ha detto: "Sono finito". Era vero. Non aveva più che un mese di vita».

Nel primo pomeriggio del 9 dicembre 2013, p. Giuliano Varalta, "apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio", trascendeva la realtà concreta e approdava a quell'«Oltre» nel quale si nasconde il senso ultimo del nostro vivere.

A cura di p. Domenico Calarco S.X.